

Intervento su **Giorgio Colli: il problema della ragione**

Maicol Cutrì, Giulio Cavalli, Rossella Attolini

Maicol Cutrì

**Parte I. Dalla teoria della conoscenza alla teoria dell'espressione**

**0. Introduzione**

Avendo il compito di introdurre il nostro intervento sul pensiero di Giorgio Colli, cercherò di seguire brevemente i suoi primi scritti, mettendo in evidenza alcuni problemi di natura filosofica affrontati: in questo modo cercherò di dare un taglio bio-bibliografico alla mia presentazione, accompagnandolo però con le coordinate di base per comprendere il pensiero maturo di Colli, che verrà affrontato poi negli interventi successivi. Ed è per questo motivo che insisterò particolarmente sugli sforzi affrontati da Colli per sviluppare una nuova gnoseologia che non sia separata dalle altre “discipline” filosofiche, ma invece dettata da un unificante e incondizionato amore della verità.

**1. Anni universitari: Platone politico e <Appunti 1936-37>**

Fin dagli anni universitari Giorgio Colli, impegnato in un intenso confronto con il pensiero greco, cerca di formulare non dico un sistema filosofico, almeno non nel senso comune del termine, ma almeno un pensiero filosofico autonomo. Egli intende infatti ascrivere a quella linea di pensatori “inattuali” per i quali il fare filosofia richiede un impegno radicale di ripensamento dei problemi teorici essenziali perché si possa legittimare la stessa attività speculativa. In questo senso Colli, influenzato dapprima da Schopenhauer (ma anche e soprattutto da Spinoza) tra i moderni, comincia già nell'inverno 1936-37 a elaborare un «abbozzo di un sistema filosofico». In esso gnoseologia, estetica ed etica si diramano come spunti dalla constatazione empedoclea che vi è un «contrasto» primario tra istanze distinte nel pensiero umano che conosce il mondo, e che questo contrasto può essere considerato «essenza metafisica del mondo». Le forze opposte che in questo senso «formano il mondo» vengono indicate con i termini empedoclei di Amore (Philia) e Odio (Neikos). I principi di unione e di separazione, che dal punto di vista materiale costituiscono insieme il movimento, nello spirito umano, che Colli ama chiamare «interiorità», possono portare l'uomo a realizzare la propria essenza, con l'attività filosofica (gnoseologia), con l'attività artistica (estetica) o con l'attività “politica” (etica).

[Colli scrive:] Per conoscere in genere intendo formarsi la coscienza della distinzione e dell'opposizione dei due principi primordiali. Quando questa conoscenza acquista un sufficiente grado di chiarezza, subentra lo stadio di autocoscienza o di libertà. L'uomo sceglie il suo modo d'agire, determina la sua volontà in una direzione; lo scopo gnoseologico che l'aveva sinora guidato si muta nello scopo della vita intiera, nel valore che determina le azioni di tutta la sua esistenza.(1)

Questa prima formulazione che portava a un pessimismo eroico in cui il principio di separazione, di distinzione, *principium individuationis*, era insopprimibile e inassimilabile, il movimento generato dal suo sussistere in quanto oppositum eternamente immanente al reale, partiva dal rileggere con occhi “greci” l'incipit schopenhaueriano in questi termini: «il

mondo è ritrovato, è ricompreso dall'individuo: poiché il mondo esiste già prima di quell'individuo».

## **2. Sotto il segno di Nietzsche (1938-40): Filosofi sovrumani e Apollineo e dionisiaco**

Occorreva dunque a Colli uno studio più approfondito di quella filosofia greca in cui non v'era separazione tra le tre attività nobilitanti dell'uomo sopra esposte: ecco quindi che i primi studi in tale direzione prendono le forme dell'elaborata tesi di laurea su Platone prima (Platone politico, terminato nell'estate 1937) e sui Presocratici poi (Filosofi sovrumani, terminato nella primavera del 1939), in cui la nuova lettura proposta intende ritrovare nel termine "misticismo" un comune movimento di indagine della propria «individualità» indirizzato alla conoscenza del mondo. La distanza cronologica che intercorre tra le due parti deve essere in parte imputata a una scoperta che imprimerà un nuovo corso alla vita filosofica di Colli: sul finire del 1937 egli legge infatti il Nietzsche della *Geburt*, in cui ritrova un simile approccio improntato sulla lettura di Schopenhauer per guardare all'origine della filosofia greca (e quindi alla filosofia occidentale). Ai principi di Amore-Odio si affiancano ora quelli di Apollineo-Dionisiaco, che servono così a Colli per giustificare, sempre con termini dal sapore poetico, quell'altra polarità tra «l'essenza fenomenica» del mondo, cioè il movimento, e lo «spirito dell'uomo». Aggiustata meglio questa concezione del pensiero greco che Colli fa sua attraverso gli "inattuali" del pensiero moderno, egli stabilisce come basilari i termini di «interiorità» e di «espressione», fondamenti della conoscenza più unitaria che l'uomo possa avere del mondo.

La riflessione sulla possibilità di questa filosofia è testimoniata dai materiali per un lavoro portato avanti proprio in questi anni, 1938-40, chiamato *Ellenismo e oltre*, e pubblicato da Enrico Colli nella sua forma frammentaria con il significativo titolo di Apollineo e dionisiaco. Quivi si trova scritto che il più alto grado di conoscenza può essere conseguito solo da individui «superiori», coloro che sono cioè in grado di indagare l'intimo contrasto tra intuizione artistica e spinta politica (grecoamente intesa come comunicazione agli altri di principi universali per il vivere armonico) senza cedere alla mera separazione tra le due istanze.

[Colli scrive:] L'unico risultato sicuro della filosofia, che si può esprimere in mille modi, si riduce in fondo ad un *bíos*: scoperta di qualcosa di più vero e profondo di ciò che vediamo, visione cioè del mondo come di una grande espressione, e ricerca attraverso tutta la vita dell'essenza che le sta dietro.<sup>2</sup>

Qui è chiara la conservazione kantiana (ma letta attraverso lo Schopenhauer del *Mondo* come volontà e rappresentazione) di fenomeno e di noumeno, intesi, rispettivamente, come le espressioni formanti il mondo e come l'interiorità dove si celano le essenze di tali espressioni. Il filosofo deve quindi elaborare un metodo di ricerca che gli permetta di indirizzarsi verso queste essenze, e tale metodo non può quindi che consistere in un risalire l'espressione fino alla propria interiorità, così come il filologo dovrebbe indagare l'espressione (da intendere come testimonianza) di altre individualità per scoprirne l'interiorità; e tale filologia sarà assimilabile alla filosofia qualora si indaghino altre individualità che hanno fatto uno stesso percorso gnoseologico.

[Colli scrive:] la vita è connessione indissolubile e passaggio reciproco tra intimità ed espressione. [...] notevole è però come i termini volontà, rappresentazione, interiorità, espressione siano dedotti dall'uomo e dalla sua attività – il microcosmo fornisce in sostanza con il suo modo di vivere i mezzi per decifrare il macrocosmo. [...] ciò che dirò interiorità ed espressione, trattando dei principi delle cose, potrà anche chiamarsi dionisiaco ed apollineo, se mi accosterò alla vita ed alle aspirazioni dell'uomo e le studierò da presso, come un buon filologo.<sup>(3)</sup>

Questo è il cuore della nuova filologia annunciata dallo scritto di Colli e messa in pratica dapprima nei Filosofi sovrumani e nel decennio successivo fino a *La natura ama nascondersi*.

### **3. Ricerca filologica “inattuale” (anni '40): *La natura ama nascondersi* e <Appunti 1947>**

Ma il fatto che gli appunti sulla filosofia-filologia greca raggiungano una stesura definitiva mentre quelli sulle parti gnoseologica, metafisica, estetica no, è un segnale del bisogno che sentiva Colli di approfondire il suo pensiero in direzione teoretica, per tentare di risolvere alcuni problemi di chiarezza riguardo ai concetti finora tratti dai filosofi precedenti. Il punto di partenza per la ricerca gnoseologica era infatti fino a questo punto l'intuizione artistica, e nella fattispecie il discernimento nell'espressione apollinea, in cui si struttura la rappresentazione fenomenica, di un'unità sottostante che assicura l'armonia tra l'interiorità particolare e l'interiorità universale, il cosiddetto “sovrumano”, essenza pure noumenica che si rintraccia nello *xunòn* eracliteo, «ciò che è comune a tutte le cose, nel continuo, nella realtà universale». Questa terminologia, se poteva essere giustificata sul piano estetico, doveva essere però spiegata in modo nuovo sul piano più teoretico. Ed è per questo che Colli, dopo la dura esperienza della guerra che lo aveva messo di fronte alle difficoltà dell'attuazione concreta del lato “politico” della sua visione filosofica, notava già uno sviluppo nella sua riflessione: l'irriducibilità del conflitto originario, sul piano metafisico, alla fine di ogni indagine gnoseologica era punto chiaro, ma non era esibiti con sufficiente chiarezza i termini del processo, tanto che “soggetto” e “oggetto”, che rendono possibile la conoscenza, erano solo a un livello successivo, derivazione del conflitto. E questa derivazione non concedeva per Colli soluzioni di continuità, dacché, a differenza di Platone, Kant e Schopenhauer, egli credeva che «tra il mondo fenomenico e quello noumenico esiste una continuità [...], e pure parlandosi con rigore di molteplicità solo per quanto riguarda il fenomeno, si potrà individuare qualcosa nel noumeno che ne costituisca l'análogon»<sup>4</sup>. Ma in che modo era possibile ciò? Come doveva configurarsi questo nuovo approccio gnoseologico?

Per legittimare quindi l'originalità della sua filosofia, Colli si trova in dovere di indagare in termini più approfonditi il lato scientifico del pensiero umano (logica) e della struttura del mondo (fisica). Ed è così che con il preciso intento di «preparare sin d'ora il sistema filosofico definitivo», decide di sviluppare i termini più originali del suo pensiero in autonomia rispetto ai Greci e a Schopenhauer, redigendo quelle parti di gnoseologia, metafisica, estetica ed etica che non era riuscito precedentemente a portare a termine. Di questo lavoro abbiamo testimonianza in oltre 200 aforismi manoscritti inediti scritti probabilmente nel 1947 (come propone Luca Torrente, che ha trascritto e studiato tali materiali): qui more geometrico viene esplicitata la rete della rappresentazione secondo un sistema di serie espressive che non possono sussistere senza la compresenza di un'interiorità “noumenica”, la quale si può rintracciare nell'opposizione, in analogia con le forze fisiche, tra le varie interiorità. Uno sviluppo “biologico” di quella ricerca filologica degli spiriti affini descritta negli appunti del 1940, che si interrogava sull'esplorabilità di tale «regno delle essenze». Maggiore attenzione viene dunque prestata all'organismo, quasi che la meditazione sui postumi nietzschiani della fantomatica Volontà di potenza avessero rafforzato in Colli la convinzione che ogni nuova vera teoria della conoscenza dovesse riconoscere i termini tradizionali di “soggetto” e di “oggetto” come falsificazioni, schematizzazioni secondarie di un processo ineffabile in cui si “esprime” la realtà:

[Scriverà poi nell'introduzione ai *Frammenti postumi* di Nietzsche:] tutto quello che entra nella nostra coscienza, sia le rappresentazioni del mondo esterno che quelle del mondo interno, non è altro che una costruzione, un'interpretazione sulla base di elementi la cui

connessione, la cui causalità ci è del tutto nascosta. [...] sull'insieme di tali falsificazioni costruiamo la nostra logica.(5)

Colli sente di dover continuare il vaglio di quel terreno instabile che è la logica, legge dell'umano pensiero, per poterne dimostrare i limiti. In quali termini spiegare una gnoseologia che intende risalire al di là del soggetto e dell'oggetto?

#### **4. Verso Filosofia dell'espressione (anni '50): appunti 1955-61 da *La ragion errabonda***

Ecco quindi che l'attività filologica di Colli si rivolge ora, per interrogarli con in mente i problemi della sua filosofia, ai testi fondanti delle due rivoluzioni speculative del pensiero occidentale, cioè l'Organon di Aristotele e la Critica della Ragion Pura di Kant. Da tutta la riflessione portata avanti con l'interpretazione di questi due testi, Colli riempirà corposi quaderni di appunti che vedranno la luce solo postumi con l'edizione del 1982 della *Ragione errabonda*. Ad essi non è possibile qui dedicare l'approfondimento che richiedono, un confronto tra la logica di Aristotele e la logica «di Colli» (come la definirà lui stesso), tra l'analitica trascendentale di Kant e la bidirezionalità del logos colliano. Si noti di sfuggita che nel luglio del 1959 poteva abbozzare le «condizioni e natura della conoscenza umana» solo nella forma di una conoscenza «inattuale», «conclusione» del pensiero greco e «conoscenza distruttiva, negativa, che bisogna pronunciare per aprire nuove vie» (6). Il succo potrebbe essere sintetizzato con queste parole dell'anno successivo:

“Tutto il procedimento che tentiamo in queste pagine potrebbe essere chiamato “analisi metafisica”, in quanto dai principi e dalle leggi della deduzione, stabiliti rigorosamente nella “logica”, si tenta di risalire ai presupposti e alle condizioni metafisiche che rendono possibile l'unica parte [...] rigorosa e scientifica del nostro pensiero”. (7)

Ed eccoci al punto. Dapprima infatti Colli puntava a tenere distinte due forme di conoscenza: una mediata, invischiata nella rete delle categorie e quindi nella logica, fallace perché sterile; e una immediata, pre-categoriale e vicina al concetto di “ebbrezza”, autentica perché vitale. Ma poi aveva compreso che ogni conoscenza, in quanto tale, deve essere un processo a ritroso (e l'insistere sull'azione del “ritornare” col pensiero è costante lessicale in questo caso) lungo le serie espressive, e cioè attraverso la memoria. E che quindi una teoria della conoscenza, ma diciamo pure “gnoseologia”, era possibile solo in quanto teoria dell'espressione. E qui ci si ferma, lasciando a ulteriori sviluppi le ipotesi fondanti della inseparabilità conflittuale, sul piano logico, di “necessario” e “contingente”, sul piano metafisico, di “immediatezza” e di “contatto”, sul piano estetico, di “giuoco” e di “violenza”. Ci si ferma lasciando però aperta l'interrogazione sui problemi che diverranno il nucleo del grande libro di Colli, cioè *Filosofia dell'espressione* completato solo nel 1969, in cui questo percorso raggiunge sicuramente la più essenziale formulazione. Una formulazione che era partita verso un livello di notevolissimo approfondimento filosofico proprio da un possibile arresto cui andava incontro la ragione, possibilità questa scoperta in quegli scritti giovanili qui brevemente presentati:

Concludo con le parole di Colli:] Ci fermeremo allora a questo punto, e porremo la parola fine alla filosofia, come fece Kant, dinanzi alla x trascendentale? Lo stesso Kant ci ha detto che l'impulso alla metafisica è inesauribile nel cuore dell'uomo. (8)

#### **Citazioni**

1) Le citazioni fin qui usate sono tratte dal manoscritto inedito scritto tra il 30 dicembre 1936 e il 2 gennaio 1937 e conservato nell'ex-Archivio Colli di Firenze con collocazione 1 A 1.1.

- 2) <Filologia non più morta> [1940], in G. Colli, *Apollineo e dionisiaco*, a cura di E. Colli, Milano, Adelphi, 2010, p. 47.
- 3) *Ivi*, p. 53 e pp. 76-77.
- 4) <Appunti 1940>, in G. Colli, *Apollineo e dionisiaco*, cit., p. 162
- 5) *Dalla nota introduttiva ai frammenti postumi dell'autunno-inverno 1887-1888* [ed. 1971], ora in G. Colli, *Scritti su Nietzsche*, Milano, Adelphi, 20085, pp. 172-173. Per comprendere meglio come Colli voglia continuare con maggior "scientificità" la prospettiva non portata a termine da Nietzsche si legga poco dopo: «L'aver aperto una tale prospettiva gnoseologica rappresenta una prestazione di grande livello teoretico, anche se i filosofi del nostro secolo non sembrano averla compresa e apprezzata come meritava».
- 6) G. Colli, *La ragione errabonda. Quaderni postumi*, a cura di E. Colli, Milano, Adelphi, 1982, p. 33 (fr. 8).
- 7) *Ivi*, p. 56 (fr. 38).
- 8) <Tentativi sistematici> [1940], in G. Colli, *Apollineo e dionisiaco*, cit., p. 188.

## Bibliografia di approfondimento

### 1. Fonti

- Colli, Giorgio, *La ragione errabonda. Quaderni postumi*, a cura di E. Colli, Milano, Adelphi, 1982;
- Id., *La natura ama nascondersi. Φύσις Κρύπτεσθαι Φιλέει*, a cura di E. Colli, Milano, Adelphi, 1988 (pubblicato originariamente per le Edizioni del Corriere della Sera, Milano, 1948);
- Id., *Platone politico*, a cura di E. Colli, Milano, Adelphi, 2007;
- Id., *Filosofi sovrumani*, a cura di E. Colli, Milano, Adelphi, 2009;
- Id., *Apollineo e dionisiaco*, a cura di E. Colli, Milano, Adelphi, 2010.

### 2. Studi

- Montevecchi, Federica, *Colli eretico*, in «Quaderni di Cifre e Lettere», II, 2003, pp. 53-60 (consultabile sul web: [https://www.academia.edu/25154589/Colli\\_eretico](https://www.academia.edu/25154589/Colli_eretico)).
- Ead., *Giorgio Colli. Biografia intellettuale*, Torino, Bollati Boringhieri, 2004.

Giulio M.Cavalli

## Parte II: Al di là del soggetto e dell'oggetto. Memoria e immediatezza in Filosofia dell'espressione (1)

0. **Introduzione.** Da quali problemi muove la speculazione di Giorgio Colli? Si tratta di problemi riguardanti la teoria della conoscenza, per cui è in parte lecito affermare che la dottrina di Colli non è una dottrina metafisica. Del resto, tra i suoi maestri vi furono Kant e Nietzsche, ossia dei distruttori di metafisica. E però è pur vero che la dottrina di Colli non può rinunciare a «ipotesi metafisiche», dal momento che l'esperienza e la conoscenza non sono interamente spiegabili senza ricorrere a condizioni trascendentali che ne rendano possibile la costituzione e il cominciamento.

1. **Rappresentazione e memoria.** Secondo Colli, il mondo che esperiamo coi sensi è oggetto per un soggetto. Usando il lessico kantiano e schopenhaueriano, Colli dice che il mondo è rappresentazione, (2) anche se intende 'rappresentazione' non nel senso di *Vorstellung*, bensì nel senso di *repraesentatio*. Ora, che la rappresentazione di un oggetto si configuri come sua ripresentazione a un soggetto implica che conoscere un oggetto significhi ricordare quell'oggetto (3). Ma non si tratta qui di ricordare l'oggetto così come si è presentato a noi le altre volte che lo abbiamo percepito; né si tratta della reminiscenza platonica. Si tratta piuttosto di prendere in considerazione lo schema operativo del ricordo (4) il meccanismo stesso della memoria. Mi spiego. È la prima volta che vengo qui, e che vedo questa stanza. Secondo Colli, nel momento in cui io ho veduto per la prima volta questa stanza, ecco, in quel preciso momento il meccanismo della memoria era già in atto. Ma come posso ricordare questa stanza se è la prima volta che la vedo? Nella risposta a tale domanda sta tutta la radicalità della tesi di Colli. Abbiamo detto che conoscere è, in un senso che preciseremo, ricordare (5) e che la memoria non sopraggiunge in un momento successivo alla prima conoscenza di un oggetto, ma è già in atto nel momento in cui io sto conoscendo l'oggetto per la prima volta. Ma in che modo? Per rispondere, dobbiamo mettere in luce il funzionamento del meccanismo della memoria. Nel meccanismo della memoria sono coinvolti due istanti di tempo: l'istante in cui io *faccio uso* della memoria per ricordarmi, ad esempio, della prima volta che ho visitato il Duomo; e l'istante, conservato nella mia memoria, della mia prima visita al Duomo. Ci sono dunque un *ora* e un *prima*. Torniamo a Colli. Entro in questa stanza per la prima volta: ecco *l'ora*. Colli ci dice che in questo ora il meccanismo della memoria è già in atto: qual è dunque il *prima* di questo *ora*, se non ho mai visto questa stanza *prima d'ora*?

2. **Memoria e immediatezza.** Il *prima* coinvolto in ogni conoscenza (intesa, in questo modo, come rammemorazione) è un *prima* assolutamente *immediato*, cioè non ancora mediato, cioè non ancora rappresentato. È, quindi, un *prima* non ancora *conosciuto*, ma *esistente*(6). Un *noumeno*: ecco l'ipotesi metafisica che regge la dottrina di Colli (7) Postulare un'immediatezza significa riconoscere che la correlazione soggetto-oggetto, struttura portante di ogni teoria della conoscenza (quantomeno nella modernità), non è del tutto intrascendibile; cioè, insomma, che al di qua della conoscenza, così come la intendiamo solitamente, c'è un *prima*, che è sì esistente, ma non ancora conosciuto (vale a dire, secondo il paradigma gnoseologico kantiano, non ancora *categorizzato*). Si comprende allora in che senso ogni conoscenza è un ricordo: non un ricordo comunemente inteso, giacché ogni ricordo comunemente inteso è ricordo del già conosciuto; ma ricordo dell'immediato, del pre-categoriale: ricordo non già di un conosciuto, ma di un *vissuto-non-ancora-conosciuto* (8), giacché l'immediato, sebbene non sia ancora oggetto di conoscenza, *c'è*, e con l'immediato *ci sono anche io*, sebbene io non sia ancora soggetto di conoscenza; sebbene, cioè, io non possa ancora definirmi un *io*.

3. **Immediatezza e contatto.** A questo punto bisogna comprendere che, prima ancora di conoscere un oggetto (ricordo che qui Colli non parla ancora di oggetti astratti, ma di oggetti concreti, esperibili coi sensi), dicevo: prima ancora di conoscere un oggetto, se ne fa esperienza diretta, *lo si vive*(9) e *l'oggetto stesso ci vive*, in quell'istante che Colli

chiama *contatto*. Nel contatto la correlazione soggetto-oggetto non è ancora in atto, giacché il soggetto e l'oggetto non sono ancora distinguibili (10) Il modello gnoseologico che Colli ha in mente per descrivere il contatto immediato è quello del  $\theta\upsilon\epsilon\iota\upsilon\nu$  aristotelico: nel contatto *chi tocca è già toccato*; il contatto si configura come un *toccante-toccato* che ha luogo in un mondo da cui non emergono ancora un soggetto e un oggetto, cioè in un mondo pre-categoriale.

**4. Dal contatto alla rappresentazione come nesso.** Nell'immediatezza, io tocco l'oggetto essendone già toccato, e se sono toccato dall'oggetto è perché io lo tocco già. In questo orizzonte non posso ancora distinguermi dall'oggetto, e l'oggetto non si distingue ancora da me, giacché io non ho ancora, propriamente, coscienza dell'oggetto, e dunque nemmeno di me stesso in quanto soggetto conoscente diverso dall'oggetto conosciuto: il contatto precede ogni distinzione e ogni relazione (11) Quando, allora, entra in gioco la distinzione tra (e la correlazione di) soggetto e oggetto? Colli infatti non dice perché tale distinzione a un certo punto abbia luogo (12) dice che ha luogo e come ha luogo. (Per ragioni di tempo tratteremo solo del che, e non del come). Per comprendere il passaggio dall'immediatezza alla mediazione soggetto-oggetto occorre tornare alle due accezioni di rappresentazione: nel lessico tecnico di Colli, la rappresentazione come oggetto e la rappresentazione come nesso (che sarebbe sempre la *representatio*, considerata però sotto un altro rispetto). La prima riguarda il rapporto soggetto-oggetto, secondo cui un oggetto è rappresentazione per un soggetto; possiamo classificare questo tipo di rappresentazione (che del resto si identifica con l'accezione tradizionale di *Vorstellung*) come relazione orizzontale-oggettuale (13). Poiché, come detto, quest'accezione di rappresentazione è tradizionale, non ci dice nulla sul passaggio dall'immediatezza alla conoscenza soggetto-oggetto, che è invece dottrina di Colli. La seconda accezione di rappresentazione presa in considerazione da Colli possiamo definirla (in contrasto con l'orizzontale-oggettuale) *verticale-operativa*: come anticipato, Colli la chiama *rappresentazione come nesso*. La rappresentazione come nesso è quella struttura operativa che descrive il passaggio dall'immediatezza alla *Vorstellung*; sotto questo aspetto, la rappresentazione come nesso è la struttura, la sostanza stessa del mondo (14), o meglio: la struttura del mondo viene adeguatamente descritta dal concetto dinamico-operativo di rappresentazione come nesso.

**5. La rappresentazione come nesso e l'espressione.** Se astraiano per un attimo il meccanismo della memoria dalla correlazione soggetto-oggetto; se cioè proviamo a considerare la memoria schematicamente nel suo puro funzionamento, prescindendo dal fatto che si tratta di un meccanismo interno a un soggetto, riguardante la mente e l'esperienza passata etc., ecco che notiamo che la rappresentazione come nesso non è altro che il meccanismo della memoria, considerato, lo ribadisco, schematicamente (in senso kantiano), cioè nella sua struttura operativa. In quanto nesso, la rappresentazione come nesso, così come la memoria, pone in relazione due termini, che avevamo chiamato l'ora e il prima. L'ora è l'oggetto in quanto conosciuto, pensato, categorizzato, etc., mentre il prima è l'immediatezza, il contatto che precede la conoscenza, il toccante-toccato. Se astraiano l'ora e il prima dall'esperienza personale di un soggetto, e se consideriamo i soggetti come oggetti, e tutti gli oggetti del mondo come un unico oggetto, come il mondo

(come se per un attimo uscissimo dal mondo e avessimo un colpo d'occhio sulla totalità degli oggetti che compongono quel che noi chiamiamo mondo); ecco, se per un attimo proviamo ad avere questa visione intuitiva del mondo come singola totalità di oggetti (il τὸ ὅν parmenideo, la sfera, il tutto come uno), ci accorgiamo che questo mondo, il mondo dell'ora, il mondo che conosciamo e in cui agiamo, rimanda al mondo del prima, al mondo immediato che precede questo mondo (così come un segno rimanda a ciò di cui è segno): è per questo motivo che Colli chiama espressione ciò che noi abbiamo chiamato mondo dell'ora (15). Il mondo dell'ora è espressione di un mondo nascosto(16), (nascosto alla conoscenza s'intende), espressione del mondo del prima, che noi viviamo ma non possiamo ancora conoscere, dal momento che noi siamo tutt'uno con esso – e senza possibilità di distinzioni, la conoscenza come può aver luogo?

**6. Sulla nozione di soggetto.** Mi avvio alla conclusione con una precisazione sulla natura del soggetto secondo Colli. Vedere il mondo come totalità di oggetti significa, come abbiamo detto prima, trascendere la dimensione della soggettività, per riconoscere infine il soggetto come oggetto tra oggetti (17). Questa mossa teoretica è, nell'affresco filosofico fin qui dipinto, tutt'altro che ingenua. Tutta l'opera di Colli è pervasa dalla critica all'impostazione moderna della teoria della conoscenza, secondo la quale, essenzialmente, la verità risiede nel soggetto conoscente (18) Colli ha compreso che trascendere la soggettività è possibile solo a patto di riconoscere una dimensione, un orizzonte che la precede, e che precedendola la fonda. (Semmai, l'obiezione da fare a Colli dovrebbe riguardare la legittimità del ricorrere a un'immediatezza (19); legittimità che Colli fonda sui meccanismi della memoria (20) e della sensazione, quest'ultima concepita, secondo il paradigma aristotelico, come θιγέϊν, come toccante-toccato).

**7. Conclusione e prospettiva.** L'immediatezza è ciò da cui emergono i molti: le affinità con Parmenide, Spinoza, e in parte Schopenhauer sono evidenti. Come detto, Colli non si propone di spiegare perché, da quest'unità immediata, si passi ai molti, cioè alle distinzioni operate dalla conoscenza e già presenti fin dalla sensazione. Finora Colli ci ha descritto il fatto che dall'uno si passi ai molti, e ha proposto delle ragioni per concepire il nostro mondo – il mondo che conosciamo, di cui parliamo, in cui agiamo – come espressione di un mondo nascosto ma supremamente vivo. La seconda parte di *Filosofia dell'espressione* è un tentativo di spiegare come si costituisce il mondo dell'espressione, quali sono le sue leggi e qual è il suo funzionamento. Nel far questo Colli sa come sfuggire dalle aporie che hanno tormentato tutti i monismi (attenzione: quello di Colli non è un monismo, ma finora sono risultate chiare, come dicevo, le affinità con pensatori monisti, per cui è d'obbligo prevenire alcune obiezioni): l'unità dell'immediatezza è, infatti, in sé dinamica e caotica, dunque qualitativamente molteplice; in questa sua vitalità, l'immediatezza non è davvero unità, ma è già molti in potenza. Questa potenzialità della molteplicità nell'unità si fonda sulle categorie modali di contingenza e necessità, gioco e violenza, come Colli le chiama (21). A testimonianza dell'attualità del pensiero di Colli, cito dall'ultimo libro di Rocco Ronchi: «Diciamo necessaria l'implicazione tra l'immediatezza dell'esperienza pura e la mediazione, perché nei confronti dell'esperienza ordinariamente intesa l'esperienza pura gioca il ruolo di principio genetico: ne è cioè la condizione di possibilità in quanto ne è letteralmente la causa. L'esperienza pura è la genesi della

rappresentazione, cioè della relazione gnoseologica e, in generale, di ogni relazione. [...] La rappresentazione, comunque la si intenda, dalla percezione al concetto, dalla memoria alla fantasia, è infatti possibile solo sul suo fondamento. Detta in modo brutale: il soggetto si rappresenta l'oggetto sul fondamento di una mediazione immediata che non è né soggettiva né oggettiva, né è una relazione tra i due»(22). Ronchi non sta parlando di Colli ma di James, Bergson e Deleuze; tuttavia – ve ne sarete accorti – le sue parole riassumono perfettamente quanto vi ho detto finora.

## Citazioni

1) Tutte le citazioni in nota, tranne ove indicato, sono tratte da *Filosofia dell'espressione*, Milano: Adelphi, 1969; tra parentesi, viene riportato il numero della pagina da cui è tratta la citazione.

2) «Un soggetto rappresenta a se stesso qualcosa: è pur sempre questo il conoscere» (6).

3) «La parola 'rappresentazione' usata qui non è da intendersi come traduzione della tedesca *Vorstellung*, [...] quanto piuttosto nel significato primitivo di un 'far riapparire di fronte', insomma di una 'rievocazione'. L'accento non cade quindi sull' 'oggetto per un soggetto', ma sulla funzione 'ripresentante', che implica memoria e tempo» (6).

4) «Il ricordo ci indica solo la direzione verso qualcosa che è estraneo al tempo e allo spazio, ossia è irrepresentabile, ma che, in quanto origine della memoria, noi possediamo» (35-36).

5) «La conoscenza è soltanto memoria, mai vera immediatezza. Le sensazioni, addirittura le impressioni sensoriali, e in genere tutto quello che i filosofi hanno chiamato conoscenza immediata, non sono altro che ricordi. E il tessuto intero della coscienza, [...] quello che sentiamo, rappresentiamo, vogliamo, operiamo, la nostra anima o una stella, è una semplice concatenazione di ricordi che si collegano a costituire il mondo della rappresentazione» (35).

6) «Eppure l'immediatezza noi la possediamo, senza saperlo. Sono i ricordi che la testimoniano: essa è l'origine della memoria, ma sta totalmente fuori dalla coscienza, senza avere somiglianza alcuna con la sensazione, col sentimento, con la volontà» (35). Dire che l'immediatezza non ha «somiglianza alcuna» con la rappresentazione è una tesi forte, e significa che Colli è convinto che l'immediatezza sia strutturalmente diversa dalla rappresentazione: «Del resto ciò che viene ricordato è differente per natura da ciò che 'era' la cosa che poi sarà ricordata. Il ricordo avverte che vi fu alcunché di diverso dall'attuale rappresentazione: proprio in questo consiste l'essenza della memoria. Essa è la conservazione attenuata del qualcosa» (37)

7) «Il contatto, come elemento metafisico, dev'essere comunque soltanto un limite inconoscibile, postulato dalla struttura dell'apparenza, e al quale l'espressione, analizzata, rimanda» (40)

8) «Conoscere è perdere qualcosa dal pozzo della vita» (10); «Al mondo nascosto, se un accenno ha senso, non spetta l'attributo della realtà, poiché non spetta nessun attributo: i predicati sono di pertinenza della rappresentazione» (12)

9) «Si consideri un ricordo primitivo, ossia un caso di memoria dell'irrepresentabile. Un uomo ricorda, al di fuori della sfera sensoriale, un momento di immediatezza, e accenna a questa esperienza interiore: "ho sentito un ostacolo". La designazione è qui simbolica, poiché 'ostacolo' implica determinazioni spaziali e temporali che ineriscono alla rappresentazione, mentre il contenuto dell'esperienza è extrarappresentativo. Quell'uomo tuttavia sa di aver vissuto in un certo modo, anche se, quando viveva questo, egli non sapeva di viverlo. Si può vivere qualcosa anche senza saperlo, e questo è appunto il caso dell'immediatezza» (36).

10) «Se c'è un sapere, c'è chi sa e c'è che cosa costui sa: ma proprio questo nell'origine dei ricordi primitivi non si può stabilire» (36); «Contatto sarà qualcosa dove soggetto e oggetto non si distinguono: [...] in esso non vi è soggetto che determini né oggetto che sia determinato – ma la memoria testimonia il nesso tra il soggetto che rappresenta e ciò che era prima, come pure tra l'oggetto rappresentato e ciò che era prima» (39). Il contatto precede anche la brutta impressione sensoriale, giacché «nella brutta impressione sensoriale soggetto e oggetto sembrano confondersi, ma già la sua localizzazione in un organo di senso avverte che le condizioni rappresentative sussistono ancora e il distacco [dall'immediato] permane. L'impressione sensoriale rimanda dunque a un fondamento ulteriore» (39).

11) «Se c'è un sapere, c'è chi sa e c'è che cosa costui sa: ma proprio questo nell'origine dei ricordi primitivi non si può stabilire» (36).

12) «Se infatti un punto di immediatezza si esprime in una catena determinata e unica, irripetibile di espressioni, non si potrebbe fare a meno di attribuire metafisicamente una volontà all'immediatezza, il che è assurdo. Perché invero dovrebbe intervenire una data catena espressiva proprio in un determinato momento e non in un altro? [...] Perché l'immediatezza 'vuole' allora quell'espressione?» (25). Colli supera questo "animismo" con l'eterno ritorno.

13) «Determinare la rappresentazione come rapporto tra soggetto e oggetto significa considerarla alla luce delle categorie del possesso e della situazione» (7); «Dal puro punto di vista categoriale si può assegnare un'essenza alla rappresentazione, che sarà la relazione. [...] Il mondo è rappresentazione in quanto viene subordinato alla categoria della relazione. Difatti la rappresentazione non ha sostanza, è una semplice relazione, un rapporto fluttuante fra due termini – provvisoriamente chiamati soggetto e oggetto» (9).

14) «Occorrerebbe tentare una sua determinazione sotto il profilo della sostanza» (7); «Se si vuol considerare il mondo come sostanza, [...] sempre quel mondo che è rappresentazione, bisogna cercare qualcosa di immediato, di cui il mondo indichi l'essere. Il mondo sarà allora sostanza in un senso soltanto categoriale, esprimerà qualcosa di nascosto, di sottratto alla sensazione e al pensiero» (10).

15) «Sganciata invece dalla prospettiva di un soggetto particolare, cioè considerata non dall'interno, ma anzitutto secondo il complesso delle prospettive, come rappresentabilità, e poi dall'esterno, come accenno, manifestazione di qualcos'altro, in un contesto meramente metafisico, è più giusto che la conoscenza, anziché rappresentazione, venga chiamata espressione, [...] considerata come uno spettacolo che prescinde dagli spettatori» (19-20).

16) «Il mondo quale si presenta ai nostri occhi, in generale e in ogni configurazione particolare, è dunque, come sostanza, un'espressione di qualcosa di ignoto» (21); «Ciò che sta veramente sotto non si può dire sostanza, poiché a esso non spetta nessun nome, poiché appunto è nascosto e può soltanto venir espresso. 'Sostanza' è invece anch'esso un termine discorsivo, in quanto una rappresentazione si dice espressione di qualcosa, in tanto essa può considerarsi come sostanza»(21).

17) «Negli ultimi secoli si è creduto che prendere d'assalto la cittadella della conoscenza risulti agevole, quando si sia capaci di entrare nell'intimo del soggetto. [...] In generale si è psicologizzato la filosofia teoretica. Ingenua invece è stata giudicata la posizione dei filosofi greci, che ignorano il soggetto conoscente e trattano i problemi gnoseologici in termini di oggetti. È giusto ritorcere l'accusa di ingenuità contro i moderni. Lo studio delle rappresentazioni, elementari o elaborate, comincia in ogni caso dall'oggetto e non può partire dal soggetto, sempre viscido e inafferrabile. È solo parlando di oggetti che si può trattare del soggetto, o più concisamente: se discorriamo di qualsiasi cosa, discorriamo di un oggetto» (5); «Ogni volta che si analizza una rappresentazione si ritrova un oggetto, [...] secondo una prospettiva. [...] Ma vano è cercare il punto da cui si apre questa visuale: nel momento in cui lo si scopre esso diventa oggetto, [...] e ancora una volta sfugge l'origine della prospettiva» (13); «Non è nulla il soggetto ricordante, il cui contenuto è solo negativo, indica solo la differenza tra il contatto e l'oggetto del ricordo» (49). Cfr. Wittgenstein, TLP: «Il soggetto che pensa, che immagina, non v'è. Se io scrivessi il libro Il mondo, come io lo ho trovato, vi si dovrebbe riferire del mio corpo e dire quali membra sottostiano alla mia volontà, e quali no, etc.; questo è un metodo di isolare il soggetto, o piuttosto di mostrare che, in un senso importante, un soggetto non v'è: Di esso solo, infatti, non si potrebbe parlare in questo libro» (5.631); «Il soggetto è non parte, ma limite del mondo» (5.632); «Ove, nel mondo, vedere un soggetto metafisico? Tu dici che qui sia proprio così come nel caso dell'occhio e del campo visivo. Ma l'occhio, in realtà, tu non lo vedi. E nulla nel campo visivo fa concludere che esso sia visto da un occhio» (5.633); «Appare qui che il solipsismo, svolto rigorosamente, coincide con il realismo puro. L'io del solipsismo si contrae in un punto inesteso e resta la realtà ad esso coordinata» (5.64). Notare le affinità terminologiche di questi passi di Wittgenstein con questo passo di Colli: «Nel ricordo si ha un restringimento della sfera del soggetto. Non tutto il soggetto che era presente nel contatto viene conservato nel ricordo: qui il soggetto si scinde, e una parte, che era nel contatto, diventa oggetto del ricordo, mentre la parte rimanente è il soggetto ricordante. Di qui l'attenuazione della vivezza dell'immediato nel ricordo, poiché quello che là era soggetto è ora oggetto. Il processo si ripete ad ogni grado della rappresentazione e con l'ascesa verso l'astrazione l'ambito del soggetto va sempre restringendosi. Man mano che l'oggetto si distingue, ciò avviene alle spese del soggetto: questo perde qualcosa, una sua parte diventa oggetto» (48-49).

18) «La sostanzialità del soggetto, benché confutata da Kant, è poi rispuntata fuori sotto vari travestimenti. Ma anche nelle più decorose dottrine sull'argomento, dove il soggetto della conoscenza diventa una sintesi pura, o un semplice punto di riferimento per ogni rappresentazione, la nozione di soggetto non solo è fuorviante, ma risulta seriamente pericolosa. Bisogna ridurla a mero concetto relativo, tentare di eliminarla completamente da ogni considerazione in profondità» (8-9).

19) «Allora, se soltanto di quel che sappiamo noi possiamo dire che è qualcosa, si dovrà concludere che quel vivere in un certo modo in sé non è nulla ed esiste solo nel ricordo successivo? La conclusione è corretta, se si segue – e non si può non seguire – il filo della rappresentazione: rimane tuttavia inesplorato qualcosa che pure fa parte della vita, ma non è rintracciabile nel tessuto rappresentativo e ne mette a repentaglio la continuità» (37).

20) «La rappresentazione è un dato, l'espressione è un'ipotesi, un'interpretazione che viene giustificata dal meccanismo primigenio della memoria; il prodotto di questa viene condizionato dalla persistenza, dalla comunanza con un'immediatezza extrarappresentativa di qualcosa che 'era' prima ed è ancora dopo, sia pure in un'altra forma. Tale è la testimonianza della memoria, che quindi deduce, giustifica l'assumere l'espressione come principio interpretativo universale. La memoria conserva qualcosa e lo manifesta: è appropriato chiamare ciò espressione di quello che era prima» (21-22).

21) «Il necessario è la categoria esprime la rappresentazione come nesso, in quanto manifesta nel logos la natura di violenza delle espressioni prime; il contingente è la categoria esprime la rappresentazione come nesso, in quanto manifesta la natura di giuoco delle espressioni prime» (90).

22) *Canone minore*, Milano: Feltrinelli, 2017, p. 57.

Rossella Attolini

### **Parte III: La sensazione e l'immediatezza: contro Aristotele.**

“Il mondo che si offre ai nostri occhi, quello che tocchiamo e quello che pensiamo, è rappresentazione”(1).

In questa frase di Giorgio Colli, di sapore chiaramente schopenhaueriano, è compresa la concezione della sensazione, come ciò che non è altro dalla rappresentazione.

La sensazione cioè, non ci è immediatamente data, senza filtri, come materiale bruto pronto per essere rielaborato dal pensiero astratto, ma è essa stessa astrazione. Questa acquisizione porta a rivoluzionare la nostra concezione di astratto e concreto e a identificare i due livelli. Una intuizione simile l'ha già avuta Nietzsche, che insieme ad

Aristotele e a Schopenhauer, può essere a giusto titolo considerato il propulsore dell'impresa filosofica di Colli. Questi ha instaurato con Nietzsche un vero e proprio confronto serrato, culminato con il grande lavoro editoriale, condotto insieme a Mazzino Montinari, che ha fatto riscoprire le opere del filosofo tedesco, pubblicate in italiano con l'Adelphi nel 1965 (1966 in francese e 1967 in tedesco). Il merito principale di Colli e di Montinari sta nell'aver distrutto il mito che faceva di Nietzsche un teorico del nazismo, attraverso una ricostruzione storica e filologica puntuale dei suoi scritti, corredata da un ricco apparato di note. Tale ricostruzione ha svelato, tra l'altro, come falso l'opera intitolata *Volontà di potenza*, che si è rivelata essere il frutto dell'imperizia filologica e della vocazione nazista della sorella di Nietzsche.

Al filosofo tedesco Colli deve il grande smascheramento della ragione come ciò che snatura l'uomo, irretendolo in una gabbia e facendogli "dimenticare" la sua essenziale animalità. Il risultato centrale della riflessione di Colli infatti è che la ragione è ipertrofica, le rappresentazioni astratte, cioè, sostanziano tutti gli aspetti del reale. Nietzsche ha pertanto anticipato Colli quando ha intuito che "l'intelletto è più antico del sentimento o che il sentimento è condizionato da concetti"(2). In altre parole, che il sentimento non è qualcosa di immediato, categoria, come si vedrà, centrale nella filosofia colliana. Al periodo di stesura della *Gaia scienza* (3) (estate-autunno 1881) risalgono alcuni frammenti in cui questa intuizione nietzschiana viene più volte alla luce. Posto che la rappresentazione per Nietzsche sia un giudizio soggettivo che si configura come il risultato di esperienze precedenti, egli aggiunge che anche i sentimenti di piacere e dispiacere, quindi di dolore e gioia, per quanto si presentino improvvisamente, siano apparentemente "immediati" (cfr. Fr. 11 [90]) - quindi sembrano slegati da un contesto - contengono in sé "tutta l'esperienza - e una somma enorme di sue valutazioni e suoi errori" (Fr. 11 [12]). Il piacere e il dispiacere non sono fenomeni semplici, connessi semplicemente con il grado di pericolosità dell'esperienza che li provoca, ma sono influenzati e determinati dai giudizi. Se noi proviamo piacere, è perché abbiamo ereditato una certa immagine del piacere, una "conoscenza del piacere"(4).

Scrivo, per esempio, Nietzsche: "Tutte le sensazioni di alto, nobile, affascinante, bello, buono, (...) non sono sentimenti immediati, ma effetti di errori! (Fr. 11 [90])". Nietzsche collega quindi la sensazione all'errore e all'inganno, seguendo una lunga tradizione filosofica: con la sensazione ha inizio la superficialità, l'inganno: che cosa hanno a che fare sofferenza e piacere con l'evento reale! Sono qualcosa di secondario, che non penetra in profondità! "(Fr. 11[104])

La critica di Nietzsche alle sensazioni è però incompleta e non si inserisce in una generale teoria della conoscenza. Cosa significa conoscere? Quando la conoscenza è vera o è falsa? Nietzsche, secondo Colli, non ha saputo dare risposte a tali domande essenziali della filosofia. Il vero filosofo, invece, cerca di spiegare la teoria della conoscenza e di capire il ruolo che hanno in essa e nella affermazione del vero e del falso le sensazioni. Non solo, ma come si legge in un appunto de *La ragione errabonda* [190], il filosofo non può prescindere dall'analisi delle sensazioni stesse e dal ricercare la loro origine. Esse vanno analizzate, perché sono qualcosa di elaborato, di mediato, in altre parole sono un prodotto. Generalmente si lascia il campo delle sensazioni agli esperti dell'inconscio, ma

occuparsi di esse significa, in realtà, “comprendere le origini non solo della nevrosi e della psicosi, ma di tutto quanto l’universo, dell’arte e della filosofia, dell’uomo e degli animali, del mare e della terra, del cielo e delle stelle”.

Abbiamo visto come Nietzsche si sia mosso già nella direzione di smascherare come astratto ciò che di più concreto come la sensazione si può pensare. Ciò che preme a Colli è capire cosa è la sensazione e “separare ciò che è rappresentazione da ciò che non lo è”(5). Con altre parole separare l’astrazione dal suo contrario, che egli chiama “immediatezza” e che coincide con la sfera della verità. La questione secondo Colli è stata affrontata per primo da Aristotele (Metafisica 1001 a) affermando che “vero è toccare e dire”. Aristotele ha quindi identificato la sfera di massima immediatezza con la sfera della sensazione, del “toccare”. Nella Ragione errabonda si distinguono alcuni passi dove l’impressione sensoriale è considerata come immediata, altri più vicini al periodo che culminerà con la stesura di Filosofia dell’espressione in cui sensazione e immediatezza sono presentate come nettamente distinte.

Nell’appunto [126], scritto il 21 dicembre 1962, Colli afferma che la base del suo sistema di logica è l’impressione sensoriale. Essa è caratterizzata “dall’indistinzione soggetto-oggetto (contatto-immediatezza-tigéin)”:

Lo stadio superiore è la memoria, la mnéme (Aristotele, An. post. II 19): così chiamiamo il conservarsi dell’impressione sensibile, senza che sia immediata.

Quindi c’è una differenza tra impressione sensoriale immediata e impressione sensoriale mediata (cioè conservata nella memoria).

Ciò che appartiene all’impressione sensoriale come tale (la sua immediatezza, la sua indistinzione tra soggetto e oggetto) e che manca all’impressione mnemonica di essa è riconosciuto come essere. L’attribuire essere a qualcosa, cioè mettere in rilievo la natura di impressione immediata, si chiama affermazione (6).

La memoria, continua Colli, conosce l’impressione mnemonica come altra dall’impressione immediata. L’alterità rispetto all’essere si chiama negazione. Quindi dire che ciò che è (immediato) è si dice vero, dire che ciò che non è (ossia ciò che è mediato, puramente mnemonico) è si dice falso.

Dunque in questo appunto è tracciata una corrispondenza tra impressione sensibile immediata essere e verità. La sfera della sensazione non coincide ancora però con la conoscenza, perchè quest’ultima nasce solo con una relazione tra soggetto e oggetto.

La sensazione è infatti il contenuto della conoscenza, non è conoscenza:

[163] 3.12.1964: 1. conoscere è ricordare quello che si è vissuto; 2. Vivere significa, tra l’altro, il subire impressioni attraverso gli organi di senso. E’ questo, di ciò che si vive che interessa la conoscenza. (...) 13. La relazione tra soggetto e oggetto, in che consiste la conoscenza, si dice rappresentazione. 14. la sensazione non è conoscenza, perchè non c’è scissione tra soggetto e oggetto (7).

La regione in cui il soggetto non si distingue dall'oggetto, che costituisce come si è detto il contenuto della conoscenza, quindi la sensazione, è chiamata in alcuni appunti anche "contatto". Esso viene infatti definito "impressione sensoriale presente" oppure viene caratterizzato dalla non separazione di soggetto e oggetto (definizione già come abbiamo visto della sensazione). Nell'appunto [191] (del 29.9.1965) il contatto è definito il punto di partenza della conoscenza; esso "è il termine che esprime in modo immediato ciò che è immediato nella vita e il punto di riferimento della conoscenza".

Sintetizzando, quindi, la sensazione:

- 1) non è una conoscenza;
- 2) è caratterizzata dall'indistinzione soggetto e oggetto;
- 3) è una regione inconscia
- 4) equivale al contatto e all'immediatezza.

Fin qui sembra che Colli mantenga l'impostazione aristotelica. Tuttavia in altri appunti del periodo 1966-1969 il contatto e la sensazione sono separati nettamente. Questa posizione sarà definitivamente sostenuta in Filosofia dell'espressione.

La concezione della conoscenza rimane la stessa: essa è ricordo. Ricordo è, anzi, tutto ciò che entra nella nostra coscienza:

la nostra coscienza è soltanto ricordo, mai vera immediatezza. Anche le nostre sensazioni, le impressioni sensoriali, non sono altro che ricordo. Non solo, ma il tessuto intero della coscienza, tutto quello che sentiamo, conosciamo, operiamo, la nostra anima e le stelle, non è altro che concatenazione di ricordi, che si collegano a costituire il mondo della rappresentazione. Ma simultaneamente noi siamo nei contatti. Questi sono l'origine dei ricordi, ma in sé del tutto fuori della coscienza, quindi non assomigliano neppure alle sensazioni <l'immediatezza è testimoniata dal ricordo>(8).

Colli definisce altrove l'immediatezza "sonno dei sensi"(9). Normalmente noi crediamo di vivere nel presente in modo immediato, ma vivere significa conoscere, perché ogni agire è in realtà relazionarsi a un oggetto del passato, ricordare. Non esiste un agire senza conoscere, afferma Colli, ma può esistere un conoscere senza agire, e può essere chiamato contemplazione o intuizione.

Il contatto dunque coincide piuttosto con tale momento contemplativo. Ma allora che rapporto c'è tra contatto e sensazione? Colli si contraddice quando parla del contatto alla stregua della sensazione? Nell'appunto [250] è chiarita la contraddizione: qui Colli distingue tra un aspetto passivo e uno attivo del contatto. L'aspetto passivo esprime la vicinanza del contatto con la sensazione. Tuttavia c'è anche un aspetto attivo che coincide con il soggetto del contatto, che rimane anche quando il contatto viene ricordato. L'appunto è intitolato "semplificazione divulgativa" (quindi quando si parla di contatto e sensazione lo si fa per l'esigenza di essere compresi).

Propriamente il contatto "non è neppure l'impressione sensoriale bruta"(10).

La giusta definizione di contatto non è *synápsis*, “ciò che è unito”, ma *afé*, “indicibile”(11).

In [248] leggiamo che la sensazione è “un concetto equivoco”:

(27.4.66): quello che noi intendiamo solitamente con questa oltrepassa il momento di autentico contatto, e già nella sua durata temporale o nella sua localizzazione spaziale comprende almeno la parte, prossima al punto di coincidenza, della serie espressiva temporale o spaziale o di solito spazio-temporale.

Questa riflessione rimarrà pressoché immutata in *Filosofia dell'espressione*:

Nella brutta impressione sensoriale soggetto e oggetto sembrano confondersi, ma già la sua localizzazione in un organo di senso avverte che le condizioni rappresentative sussistono ancora e il distacco permane(12).

In *Filosofia dell'espressione* la sensazione sarà quindi definita non più come la regione dove soggetto e oggetto non si distinguono, ma come l'espressione primaria terminale dove si raccolgono serie espressive di contatti (13).

Quindi, riepilogando, da una parte Colli tende a definire la sensazione come indistinzione tra soggetto e oggetto, dall'altra e definitivamente in *Filosofia dell'espressione*, come espressione di espressioni di contatti. Ci si può chiedere in ultimo qual è il rapporto tra sensazione e verità. A tal proposito si legga un interessante appunto che Colli indica come conclusione della sua opera teoretica:

[468] Rivara 18.08.69 Conclusione. Tutto è apparenza, e l'apparenza spesso diventa illusione. L'errore è nella natura delle cose, poiché esprimete vuol dire anche sbagliare. Astraendo sempre più, l'espressione diventa illusione ed errore come nell'individuo, storia, azione.

La sensazione, quindi, facendo parte del tessuto dell'apparenza, non inganna necessariamente, ma essendo espressione o, per così dire, “ricordo di ricordi”, comporta la perdita dell'immediatezza originaria.

D'altra parte la sensazione può rappresentare un ostacolo all'immediatezza, che per Colli è qualcosa di profondo e nascosto. Concludiamo nichilisticamente con un passo tratto da *Filosofia dell'espressione*:

il mondo è rappresentazione in quanto viene subordinato alla categoria della relazione. Difatti la rappresentazione non ha sostanza, è una semplice relazione, un rapporto fluttuante tra due termini – provvisoriamente chiamati soggetto e oggetto – (...)

Se si vuol considerare il mondo come sostanza, non in quanto sottratto alla sfera dei dati primitivi, ma sempre quel mondo che è rappresentazione, bisogna cercare qualcosa di immediato, di cui il mondo indichi l'essere. Il mondo allora sarà sostanza in un senso soltanto categoriale, esprimerà qualcosa di nascosto, di sottratto alla sensazione e al pensiero(14).

## Citazioni:

- 1) G. Colli, *Filosofia dell'espressione*, 'Il mondo è rappresentazione', Adelphi, Milano 1969, p. 9.
- 2) G. Colli, *Dopo Nietzsche*, 'Pensieri senza fretta', Adelphi, Milano 1974, p. 27.
- 3) I frammenti di Nietzsche che verranno citati sono tratti da *Idilli di Messina; La gaia scienza; Frammenti postumi* (1881-1882), versioni di Ferruccio Masini e Mazzino Montinari, Milano, Adelphi, 1965.
- 4) Cfr. Ivi, Fr. 11 [33]; 11 [38]; 11 [51]; 11 [68].
- 5) G. Colli, *La ragione errabonda*, Adelphi, Milano 1982, [272].
- 6) Ivi, [126].
- 7) Al punto 28 è spiegato meglio il rapporto tra essere e sensazione: l' "è" esprime una sensazione, cioè il punto in cui l'oggetto non si distingue dal soggetto.
- 8) G. Colli, *La ragione errabonda*, [266].
- 9) Ivi, [216].
- 10) cfr. G. Colli, *La ragione errabonda*, [251], [251a].
- 11) Ivi, [271].
- 12) G. Colli, *Filosofia dell'espressione*, 'Il contatto metafisico', p. 39.
- 13) Cfr. Ivi, 'Il contatto non è né sensazione, né volontà', p. 46. La sensazione, quindi, non solo non coincide con la verità, ma è una barriera che ci divide da essa.
- 14) Ivi, 'Il mondo è rappresentazione', pp. 9-10

## DIBATTITO

**Claudio Muti:** Comincio col dire che negli ultimi 30 anni mi sono considerato allievo di diritto di Giorgio Colli, pur non essendolo stato di fatto. Ricollego Colli a Enzo Melandri, entrambi vanno a ritroso lungo le serie espressive – aller à reculons di Ricoeur e l'analogo di Foucault. Melandri si rifà alla genealogia di Foucault e indirettamente di Nietzsche e Colli direttamente a quella di Nietzsche. L'altro punto che vorrei citare è il contatto, su cui il richiamo è al chiasma di Merleau-Ponty, perché il richiamo a toccato/toccante, il vedente/visibile c'è tutto, ovvero mi sembra che dicano le stesse cose. Siamo in pieno disconoscimento di due filosofi, Melandri e Colli, che erano totalmente attuali e non inattuali nel dibattito filosofico di allora. Se mi ricordo poi dei principi di individuazione inerente la filosofia di Simondon qui c'è tutta, anzi c'è una allieva di Simondon che nella prefazione ad un suo libro ha citato la *Filosofia della espressione* di Colli come un contraltare a quello che ha scritto il suo maestro.

**Luca Torrente** Se posso aggiungere una cosa su quest'idea di *contatto*, cioè da dove prende Colli questa idea di contatto? Sicuramente, quando comincia a studiare in modo serrato Aristotele, ritrova in Aristotele un suo predecessore per questo "toccare", il *thigein* appunto, a cui Aristotele tra l'altro fa riferimento solo quando parla degli enti semplici. Sto leggendo in questo momento un testo, che non è stato mai tradotto in italiano, di Karl Joël *Der Ursprung der Naturphilosophie aus dem Geiste der Mystik*. In questo testo, che sappiamo esser stata una delle letture giovanili di Colli, sto notando che l'autore fa uso di questo termine, Kontakt in tedesco, per significare proprio questo evento, che è l'evento mistico (parola che Colli utilizza cercando di andare al di là di quella falsa opposizione tra razionalismo e irrazionalismo. Quando Colli parla di "mistico" non si riferisce a nulla di diverso da quanto si è detto prima, cioè dell'indistinzione tra soggetto e oggetto). Appunto questo autore parla di contatto quando vuole esprimere l'unità tra Anima e Natura. Il valore dell'arte è proprio questo, cioè lasciare indecisa quell'ambiguità che è proprio l'ambiguità dell'immediatezza. Perché Colli dice chiaramente che nell'immediatezza – lui parla di gioco e violenza, caratteri che si possono prestare bene all'ambito estetico ma anche a quello etico – nell'immediatezza questi due caratteri, gioco e violenza, sono inseparabili l'uno dall'altro, perché non è ancora deciso quale dei due si esprimerà nella rappresentazione. Così come sempre nell'immediatezza, in ambito logico, non è ancora deciso il contingente o il necessario. E' dell'arte avvicinarsi a quella ambiguità che è proprio della immediatezza.

**Rossella Attolini:** Un altro modo per spiegare l'immediatezza: per Colli c'è anche il riferimento alla esperienza amorosa, o meglio l'esperienza dello sguardo amoroso, c'è un accenno breve in *Filosofia della espressione* ma dà l'idea di ciò che Colli intende, e cioè la violenza dell'istante, l'istante violento che suscita gioia ma anche dolore, un insieme di questi due sentimenti contrastanti che può esplodere nel momento in cui si guarda la persona amata. Un'altra parola per esprimere ciò è Dioniso, che come dio viene evocato da Colli per categoria poetica come simbolo di questa immediatezza. Ci sono varie parole al di fuori della logica che possono spiegare meglio ciò che si intende per immediatezza.

Gioia e dolore come unità degli opposti, non ancora logico in quanto non ancora schiavo e soggetto al principio di non-contraddizione. E' chiaro che nel momento in cui il discorso filosofico è soggetto al principio di non contraddizione lo si può contraddire, – dice Colli che il discorso filosofico è una “tela del ragno” , ora questa a tela è tenuta insieme da delle leggi, una delle quali è il principio di non-contraddizione. Esso tiene insieme delle parole, parole che però non sono autonome di per sé, ma sono nate dall'esperienza del contatto, cioè da una esperienza di immediatezza, non sono esistenti di per sé ma una derivazione da una esperienza concreta. che è quella della immediatezza.

**Giulio Cavalli:** Colli è un nominalista, se vogliamo dargli una etichetta.

**Mario Grippo:** leggo questa parte dello scritto di Galvan che verrà pubblicato nel prossimo numero della rivista “In Circolo”. Mi ha colpito in quanto riguarda la filosofia in generale e vorrei che me lo commentaste: La ragione occidentale, irrigidita nella scrittura dell'*homo rhetoricus* già con Platone, ha finito con il dimenticare sempre più il proprio limite costitutivo. E – con questo limite – la propria scaturigine, il fondo sapienziale non rappresentabile che custodisce intatto il contatto con la vita, da cui la razionalità filosofica stessa è sorta, diventando – con il trascorrere del tempo – sempre più vuota ed esangue: “La ‘filosofia’ nasce così [...] da un talento dell'estroversione, da un istinto di dominio e da ambizioni politiche frustrate, dall'invenzione di un genere letterario, di un qualcosa mediato, non vivente, dalle qualità del commediante, dal fiutare il capriccio di un pubblico fine ma snervato, cui piace essere tenuto per mano sui sentieri tortuosi della ragione e che sa appagarsi dei bei discorsi scritti” (*Filosofia dell'espressione*, p. 209). Il compiuto distacco tra il momento aurorale della sapienza e una filosofia ormai degenerata a ‘quiete di morte’ si sarebbe realizzato poi, secondo Colli, con la modernità: “Il filosofo in Descartes impallidisce, trascolora sino ad annullarsi nello scienziato, e in generale la filosofia si ritira ufficialmente dal giuoco, cedendo il banco. Il vincitore è privo di venerazione, e da allora il titolo di filosofo designa qualcuno che sta tra l'acchiappanuvole e il giullare” (lvi, p. 223).

**Rossella Attolini:** In primo luogo per quanto riguarda i limiti della ragione a cui fa riferimento Alessandro Galvan, secondo Colli il limite della ragione è quello di non poter pretendere di spiegare tutto, il che può apparire oggi come oggi una banalità, il punto è di non pretendere che si parli solo di ragione, ma di vedere cosa c'è prima della ragione, Colli parla della razionalità come di un incidente, essa è una delle espressioni dell'uomo, come la ragione ci sono anche l'arte, tante altre attività che possono esprimere quello che l'uomo è, essa è diventata troppo preponderante rispetto alle altre attività dell'uomo e tra esse c'è bisogno di un equilibrio. Per quanto riguarda invece il punto politico dietro la filosofia questo è la base dell'interpretazione di Colli dei sapienti greci e dello stesso Platone che si colloca tra i due mondi, cioè il mondo sapienziale e il mondo dei filosofi e cosa significa che ha un punto politico? Per Colli i sapienti che precedono Socrate vogliono dare una legge al mondo e lo dicono in termini simbolici, l'acqua, l'aria, il fuoco, che non sono elementi fisici come poi verranno assunti da Aristotele, ma sono simboli, sono espressioni poetiche. Ma in questo voler dire che il mondo è acqua, per esempio, c'è un punto politico, cioè la volontà di dominare il mondo e gli uomini, significa dare loro la legge dell'esistenza. Quindi filosofare significa dominare e questo è incarnato in Platone, negli stessi suoi dialoghi – vedi la Repubblica – c'è la volontà di dare delle leggi

alle persone, quindi ogni filosofo è legislatore. Un altro elemento importante è che Platone ha fondato la filosofia, l'ha inventata come genere letterario scritto, perché prima essa era orale e questo era un valore per la filosofia perché nell'epoca sapienziale era agòn, cioè dialogo vivo, essenzialmente lotta tra due o più persone che facevano a gara sulla verità, combattevano tramite le parole, i sillogismi. Questa vivacità del dialogo si conserva comunque in Platone, che ci fa vedere la filosofia come dialogo, e grazie a lui sappiamo che cos'era la filosofia all'inizio. Ecco: l'immediatezza di cui parlavamo ci fa tornare ai sapienti che l'hanno espressa a parole e, nel contempo, hanno selezionato un pubblico che poteva comprenderli o meno, ma nel momento in cui queste parole sono state fissate su carta e si è parlato di 'idea', ma, secondo Colli queste idee non sono altro che acqua, l'idea ha la stessa funzione dell'acqua di Talete, dell'aria di Anassimandro, della sfera parmenidea, la funzione secondo Colli è la stessa, si tratta di simboli, intuizioni simboliche che esprimono – come dice Parmenide– “ il cuore che non trema della ben rotonda verità”, cioè la sostanza del mondo.

**Claudio Muti:** C'è una differenza, fa notare Melandri tra le due cose, è vero che sono entrambi simboli, ma il simbolo vero è quello di Platone, quell'altro è una immagine. Con Platone si è passati al simbolismo vero, astratto, non è più una immagine dell'acqua o dell'aria, è una idea, qualcosa che non c'è, si è rotto con la realtà, con la percezione e l'esperienza, con i vissuti.

**Rossella Attolini:** Per Colli anche l'acqua è qualcosa di interiore, un derivato

**Claudio Muti.:** allora l'idea è un derivato da un derivato.

**Luca Siniscalco:** lo volevo provare a connettere le ultime riflessioni che sono state fatte sui limiti della ragione ed il tema di mediatezza/immediatezza, Mi sembra una questione importante: se Colli da un lato riconosce i limiti della ragione ed il principio di non-contraddizione, ma nel contempo distingue anche l'ambito sensitivo/esperienziale come quella che chiama immediatezza, una dimensione in qualche modo originaria, come concepisce la possibilità di accostarsi ad essa? Ad esempio, prima si è parlato dell'arte, dell'amore non sono queste sensazioni? Quando io provo una partecipazione emotiva di fronte ad un'opera d'arte non è ancora in gioco una sensazione?

**Luca Torrente:** Sì, non sono forme di conoscenza dell'immediato, possono solo essere delle rappresentazioni che a loro volta ci ricordano e cercano di esprimere in certo modo quello che è l'immediatezza. In realtà, se ho capito bene, tu stai chiedendo se si può conoscere l'immediatezza. Forse Colli risponderebbe che la domanda è un controsenso, perché per conoscere serve un soggetto conoscente e nell'immediatezza non c'è la distinzione tra soggetto conoscente e oggetto conosciuto. In secondo luogo, il concetto di espressione, che è quello che permette di fare questo salto all'indietro rispetto al concetto di rappresentazione, cioè da rappresentazione ad espressione c'è questo scarto: la rappresentazione potrebbe essere semplicemente qualcosa che ci sta davanti, mentre l'espressione rimanda a qualcos'altro, cioè l'immediatezza. Il concetto di espressione viene proprio introdotto da Colli, nella *Filosofia dell'espressione*, come “ipotesi metafisica”. Quindi è importante che sia definita ipotesi, nel senso che in termini puramente teoretici

non si può andare oltre la rappresentazione. Secondo elemento importante è che si tratta di un'ipotesi *metafisica*. Che quella di Colli, come Maicol ha detto prima, sia una visione che abbia una parte metafisica è indubbio

**Giulio Cavalli:** Se permettete vorrei leggere un passo a pag.36:” Si consideri un ricordo primitivo ossia un caso di memoria dell'irrappresentabile Un uomo ricorda, al di fuori della sfera sensoriale, un momento di immediatezza, e accenna a questa esperienza interiore: “ho sentito un ostacolo”. La designazione è qui simbolica, poiché ‘ostacolo’ implica determinazioni spaziali e temporali che ineriscono alla rappresentazione, mentre il contenuto della esperienza è extra-rappresentativo. Quell'uomo tuttavia sa di aver vissuto in un certo modo, anche se, quando viveva questo, egli non sapeva di viverlo. Si può vivere qualcosa senza saperlo, è questo è appunto il caso dell'immediatezza. Se c'è un sapere, c'è chi sa e c'è che cosa costui sa: ma proprio questo nell'origine dei ricordi primitivi non si può stabilire”.

**Luca Torrente:** Un altro problema è quello temporale. Nel momento in cui c'è conoscenza, che è vista da Colli come ricordo, automaticamente siamo nel tempo, c'è un soggetto che ricorda qualcosa del passato. Invece Colli cerca in tutti i modi di togliere il carattere temporale all'immediatezza, difatti dice espressamente: la cosa più vicina all'immediatezza che possiamo pensare potrebbe essere l'istante, in realtà non è neanche l'istante, perché questo è già nel tempo

**Giulio Cavalli:** Riprendo la lettura che risponde a queste osservazioni: “Allora, se soltanto di quel che sappiamo noi possiamo dire che è qualcosa, si dovrà concludere che quel vivere in un certo modo in sé non è nulla ed esiste solo nel ricordo successivo? La conclusione è corretta, se si segue – e non si può non seguire – il filo della rappresentazione: rimane tuttavia inesplorato qualcosa che fa pure parte della vita, ma non è rintracciabile nel tessuto rappresentativo e ne mette a repentaglio la continuità, ovunque lo si voglia oggettivare o fissare in conoscenza”.

**Franco Sarcinelli:** E va avanti così il brano: “Del resto ciò che viene ricordato è differente per natura da ciò che ‘era’ la cosa che poi sarà ricordata. Il ricordo avverte che vi fu alcunché di diverso dall'attuale rappresentazione: proprio in questo consiste la memoria”. Dunque, ecco la definizione di memoria.

**Claudio Muti:** sì, differente/differito.

**Dario Sacchi:** Io avevo letto “Filosofia dell'espressione” tanti anni fa, per questa occasione che vi avete offerto me lo sono riletto in questi giorni, e mi ha rifatto la stessa impressione, cioè di una opera affascinante ma in alcuni punti nevralgici un po' oscura. Mi permetterei di avere un chiarimento su un punto che si trova a p.149: e ci muoviamo nel contesto di quelle categorie della modalità, necessità e contingenza a cui qualcuno ha fatto cenno e : sarebbe nientemeno che la legge generale della deduzione. Ho provato a rileggere tutto in ordine, quindi il principio modale, la risoluzione, la legge qualitativa ma non riesco a capire come Colli venga a dire che “ un oggetto se è per necessità non è e se non è per necessità è”. Segue la dimostrazione ma sarei molto grato se qualcuno mi illustrasse questo punto sul quale io non sono riuscito a venire a capo.

**Luca Torrente:** Qui siamo nella seconda parte dell'opera di Colli, che è uno studio quasi completamente logico e compare come seconda parte proprio perché vuole studiare la rappresentazione nei suoi aspetti rappresentativi, appunto come si diceva. Quindi bisogna fare i conti con tutte quelle leggi, ad esempio la legge di non contraddizione, che sono proprie della rappresentazione. Faccio un salto in avanti per dire qual è la finalità di Colli. Colli vuole analizzare fino in fondo queste leggi rappresentative per mostrare in realtà che in alcune di esse ci sono delle incoerenze, per mostrare i limiti della ragione, ma anche per far vedere che queste debolezze rimandano ad altro, cioè all'immediatezza, che non può essere compresa dalla pura logica.

Colli fa una distinzione fondamentale in sede logica, è la distinzione modale tra contingenza e necessità, da cui la formulazione del principio modale "o necessario o contingente". Quindi, riprendendo in parte alcuni spunti dell'*Organon* aristotelico, Colli suddivide i giudizi in necessari e contingenti e a loro volta li suddivide in base al loro aspetto qualitativo. Colli definisce l'oggetto necessario "o è o non è", da cui il giudizio positivo "è necessario che sia" e quello negativo "è necessario che non sia", mentre definisce l'oggetto contingente come ciò che "è e non è", da cui il giudizio affermativo "è contingente che è" e il giudizio negativo "è contingente che non è"

**Giulio Cavalli:** Prima di andare avanti, vorrei aggiungere una cosa. La categoria modale della contingenza per Colli esclude quella della necessità; a differenza della logica moderna, per cui c'è la categoria del possibile, che include la necessità. Colli riprende la categoria modale della contingenza, intendendola come possibilità in senso stretto, che è una cosa che fa anche Aristotele nel *De Interpretatione* e negli *Analitici*. Dunque è in questo senso che la contingenza esclude la necessità.

**Luca Torrente:** Questo perché per definire sia il contingente che il necessario è indispensabile utilizzare i concetti modali. Senza affermare una necessità non si potrebbe dare nessuna definizione certa, per questo la modalità sta alla base della logica di Colli. Ritornando ora ai giudizi che prima avevo esposto, vi sarete accorti che i due giudizi contingenti in realtà si equivalgono, in quanto l'oggetto contingente "è e non è". A questo punto ci sono rimasti tre giudizi e compare la figura del triangolo, da cui la dicitura "contraddizione triangolare". La "contraddizione triangolare" consiste in questo: due giudizi, fra di loro contraddittori, risultano – assurdamente – entrambi contraddittori di un terzo giudizio. Analizziamo ora l'argomentazione proposta da Colli. Abbiamo detto che un oggetto, tanto se è, quanto se non è, esprime o il necessario o il contingente (applicazione del principio modale). Quindi se un oggetto è, ed è necessariamente, non è contingente (risoluzione del principio modale); mentre un oggetto contingente è e non è. Dunque se l'oggetto che è, ed è necessario, non è contingente, allora non sarà contingente neanche lo stesso oggetto che non è: infatti, se l'oggetto dato, in quanto non è, fosse contingente, esso risulterebbe contingente anche in quanto è. D'altro lato, per un oggetto necessario che è, viene escluso che esso non sia. Si giunge allora alla conclusione per cui un oggetto necessario che è, da un lato esclude che esso non sia contingente, dall'altro esclude che

esso non sia necessario, ossia si arriva all'assurda e contraddittoria conclusione per cui l'oggetto, che necessariamente è, esclude due oggetti che si escludono a vicenda.

**Giulio Cavalli:** Possiamo anche dire che l'opposizione di contingenza e necessità è un'opposizione non meramente logica, ma legata alla metafisica. Cioè, le categorie modali, per Colli, sono *de re*, e non *de dicto*; sono modalità metafisiche che costituiscono l'oggetto. Tale opposizione è dunque in primo luogo metafisica, perché la necessità e la contingenza, la violenza e il gioco, sono modi di essere che convivono nell'immediatezza. Tali categorie nella logica diventano necessità e contingenza, ma sono distinte già ontologicamente. Ciò significa che per Colli la modalità deve risolversi nella costituzione stessa dell'oggetto. Il problema di tutta la logica da Aristotele in poi è che le categorie modali vengono applicate dopo la costituzione dell'oggetto, una volta che l'oggetto si è già costituito. Ma perché, per Colli, le categorie modali devono venire prima? Perché, in quanto categorie metafisiche, la risoluzione modale stessa costituisce l'oggetto, che poi potrà essere affermato, negato, etc. Quindi si tratta di una dottrina molto particolare, che si può capire soltanto se si comprende che tali categorie sono eminentemente metafisiche.

**Claudio Muti:** Qualcosa di simile c'è anche in Fink.

**Franco Sarcinelli:** A questo punto, vorrei capire come Colli parla del mondo, come cioè il mondo appare nel suo procedere filosofico.

**Giulio Cavalli:** Banalmente potremmo dire che per Colli ci sono due mondi. Il mondo che noi conosciamo, in cui agiamo, quel mondo che potremmo definire intersoggettivo; e poi c'è il mondo nascosto. Quando lei diceva che la verità è nell'immediatezza, è chiaro che non si tratta di una verità logica, perché la logica appartiene al mondo della rappresentazione. Si tratta di una verità di tipo diverso, metafisica. Noi abbiamo intitolato il nostro intervento "il problema della ragione" proprio perché la ragione, intesa come quella "forza" che costituisce il mondo della rappresentazione (secondo le leggi descritte nella seconda parte di *Filosofia dell'espressione*), è da un lato vista come un allontanamento da quella verità metafisica, che è la verità della vita non ancora conosciuta e non ancora categorizzata, ma dall'altro lato è anche vista come una necessità, perché, come abbiamo visto, il mondo della rappresentazione è dominato dalla categoria della necessità. Insomma, per Colli più ci si allontana dal contatto e dall'immediatezza più ci si allontana dalla verità. Il pensiero astratto, perciò anche (e soprattutto) quello della filosofia, per Colli è il più lontano dalla verità metafisica, perché più i concetti creano astrazioni delle nostre esperienze vissute (o delle sensazioni, che sono al primo livello della rappresentazione, quello più vicino all'immediatezza), più ci si allontana dalla verità. Quindi da un lato c'è la sconfessione della filosofia istituzionalizzata, cioè della tradizione filosofica da Platone in poi; dall'altro però, secondo me, c'è anche la necessità della filosofia, perché Colli alla fine sta facendo filosofia per mostrarci che la filosofia non va bene, sta usando categorie per parlarci dell'immediatezza, e questo è problematico allo stesso modo.

**Luca Torrente:** Si vive comunque in questo mondo che è rappresentativo. Vorrei aggiungere ancora una cosa su quello che dicevi tu, su questi due mondi. Se noi ci

chiediamo: qual è la relazione tra questi due mondi? Abbiamo la fortuna che Colli su questo è stato relativamente chiaro. Colli ha inteso la sua filosofia né come una forma di trascendenza né di immanenza. In che senso? È proprio il concetto di espressione che dà la possibilità a Colli di tenere insieme i due mondi. Da un lato c'è la trascendenza, perché l'immediatezza è qualcosa di totalmente altro rispetto al tempo e alla rappresentazione. Dall'altro lato però si è detto che una delle caratteristiche fondamentali dell'espressione è quella di indicarci qualcosa di quell'altro mondo nascosto, quindi fa in un certo senso da tramite tra i due mondi il concetto di espressione

**Giulio Cavalli:** A mio avviso, se andiamo a vedere, una rottura tra i due mondi c'è. Come dici tu, è vero che il concetto di espressione vorrebbe tenere insieme questi due mondi; però è anche innegabile che una rottura c'è. I passi in cui si vede questa rottura ce li ho sottomano, li ho messi in nota (vedere l'emblematica nota 6 al mio intervento). Quando Maicol ha citato il passo dei frammenti giovanili in cui Colli sosteneva che la relazione tra i due mondi sussiste in quanto vi è un *analogon*, ecco, bisogna dire che Colli su questo punto ha poi cambiato idea nel corso degli anni, a testimonianza del fatto che questo è secondo me un punto molto problematico della sua filosofia.

**Franco Sarcinelli:** Infatti Colli dice: "Per espressione si intende qui una rappresentazione sottratta alla natura prospettica di un oggetto secondo un soggetto, e che sia quindi considerata come qualcosa di semplice, precisamente, che sia lo svelarsi di un'altra rappresentazione e di un'altra natura". Quindi l'espressione è rappresentazione che non ha più questa prospettiva dell'oggetto secondo il soggetto.

**Claudio Muti:** Qui dentro c'è un po' di Heidegger, anche se a Colli non piacerebbe.

**Maicol Cutrì:** Però attenzione che "espressione" è un termine ambiguo, perché può significare "ciò che viene espresso", ma ha anche un senso dinamico, dal latino *ex-premere*.

**Giulio Cavalli:** Sì, infatti ci sono due tipi di rappresentazione, come avevamo visto: quella orizzontale-statica (rappresentazione come oggetto), e quella verticale-dinamica (rappresentazione come nesso).

**Franco Sarcinelli:** Si può dire che il lavoro di Colli sia stato quello di ripescare quella sapienza precedente alla scrittura per riportarla dentro per fare in qualche modo deflagrare l'edificio della razionalità che la filosofia da Platone a oggi ha edificato? Il problema è che dopo questa deflagrazione, cosa succede? A questo punto si apre un lavoro filosofico, che non si configura come ritorno all'antica sapienza, come Severino. C'è molto da fare.

**Giulio Cavalli:** In questa direzione non va solo il pensiero presocratico. Colli recupera sì il pensiero presocratico (e anche certo pensiero orientale, come le *Upanishad*, attraverso Schopenhauer), ma recupera anche altri pensatori "post-Socratici", cioè perfettamente inseriti nella tradizione del pensiero occidentale. Ora, lei dice che c'è molto da fare. Certamente: però Colli non è il solo. Anche pensatori che appartengono a tradizioni forti della filosofia contemporanea, come ad esempio Merleau-Ponty, vanno nella stessa direzione, tentando un superamento della correlazione soggetto-oggetto. Quindi Colli non

è il solo; e con lui non solo i presocratici, ma anche pensatori contemporanei. Ad esempio Ronchi, che ho citato alla fine, pensa a James, Bergson, Deleuze, Whitehead, una linea che lui chiama “minore”, che si occupa della stessa cosa.

**Franco Sarcinelli:** Io non ho ancora letto il libro di Ronchi; però, questa sua prospettiva, questa “linea minore”, è molto stimolante; e potremmo dire che in questo senso Colli sta in questa linea minore. Visto che la maggiore ormai l’abbiamo digerita, a questo punto andiamo a vedere gli altri: non per cambiare la musica, ma per andare ad acquisire altre possibilità.

**Giulio Cavalli:** Ecco, qui ad esempio abbiamo il professor Dario Sacchi, che si è occupato di Bradley, che io ho studiato: anche Bradley è uno di questi pensatori “minori”.

**Dario Sacchi:** Come no, certamente. Un po’ anche Martinetti, rimanendo nella tradizione della Statale. Anche lui un po’ schopenhaueriano come Colli.